

Analisi inadeguate, risposte incerte: le sinistre di fronte alla crisi tra rappresentati e rappresentanti

di Elena Cadamuro

Emigrazione e immigrazione, accoglienza e integrazione, questioni di genere e diritti civili: sono questi i temi posti al centro della discussione al tavolo coordinato da Marc Lazar e Valeria Galimi – *Migrazioni, vite, agende politiche: sinistra e populismi* – nel corso dell’History Camp di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli dello scorso 24 marzo 2023.

Assieme a coordinatore e coordinatrice, a riflettere attorno ad alcune tra le **principali questioni che ancora mettono in difficoltà le sinistre europee e che dividono la sinistra riformista** – costituendone così significativi punti di debolezza in termini di culture e pratiche politiche – sono stati Stefano Azzarà, Michelangela Di Giacomo, Maria Grazia Meriggi e Paolo Zanini.

L’assunto iniziale da cui hanno preso avvio i lavori della giornata è che **le analisi e le risposte** date dalle sinistre ai temi delle migrazioni contemporanee, dell’integrazione e del riconoscimento dei diritti sono apparse in passato – e appaiono ancora oggi – tendenzialmente **inadeguate**. Se si guarda alle traiettorie (non scontate) seguite nel corso dei decenni, ciò a cui ci si trova di fronte è l’immagine di **un campo politico la cui agenda finisce, spesso, per rincorrere priorità e istanze dettate delle destre**. Questo risulta evidente in modo particolare se si guarda al fenomeno delle **migrazioni**, verso il quale la sinistra ha avuto – e ha ancora – un atteggiamento fondamentalmente volto alla chiusura, che si è tradotto nell’impiego di un linguaggio anche populista e discriminatorio e nell’incapacità di leggere il fenomeno come **una risorsa per lo sviluppo della società europea dal punto di vista demografico, economico e sociale**.

Muovendo da queste considerazioni, la prima parte della giornata è stata dedicata allora a ripercorrere, in prospettiva storica, i principali snodi ed eventi cardine delle migrazioni nella seconda metà del XX secolo, in un quadro che tenesse al centro sia la dimensione italiana, sia quella europea.

Considerare lo sviluppo e la trasformazione del **pensiero razzista** è risultato dunque inevitabile per approfondire il ruolo di quelli che possono essere identificati oggi come **“imprenditori politici della paura”**, nel loro appoggiarsi e ancorarsi a **strategie discorsive di lungo periodo**, impiegate in funzione securitaria e di costruzione del nemico interno ed esterno.

Guardando al caso italiano, è stato altrettanto fondamentale ricordare come le forme di discriminazione – oggi particolarmente forti in termini di **afrofobia** – abbiano trovato in passato declinazioni diverse da quelle segnate dalla linea del colore. In questo senso, se si considerano i flussi di emigrazione interna a partire dagli anni Cinquanta e le immigrazioni dall’Est Europa dai primi anni Novanta, risulta evidente come nella società italiana abbiano impattato in modo trasversale tanto l’**antimeridionalismo**, quanto l’**antislavismo**. All’interno di questo stesso quadro, si è guardato poi all’evoluzione storica in ambito giuridico del fenomeno migratorio. Categorie oggi impiegate abitualmente, quali quelle di **“rifugiato politico”** e **“migrante**

economico”, non solo fanno riferimento a definizioni storicamente e culturalmente determinate, ma costituiscono a loro volta **categorie ambigue e contigue**, il cui confine sfumato ne favorisce un impiego strumentale, anche in funzione discriminatoria.

Ragionando attorno alla categoria di **“migrante economico”**, si è sviluppata così la seconda direttrice di discussione della giornata, ovvero **il rapporto tra migrazioni e lavoro**, intersecando le riflessioni al centro del tavolo dedicato alla disgregazione produttiva, coordinato da Andrea Fumagalli e Alberto Prunetti. Se l'intenzione generale del Camp era quella, appunto, di ragionare attorno alla crisi della sinistra e alla perdita di contatto tra la sinistra e il proprio referente sociale, considerare il nesso tra migrazioni e lavoro costituisce un **punto d'osservazione “privilegiato” per analizzare le dinamiche di flessibilizzazione e le difficoltà intrinseche al lavoro instabile e non protetto**. Viceversa, guardare al modo in cui **le trasformazioni in ambito lavorativo hanno impattato nei difficili processi di organizzazione sindacale e, di riflesso, di integrazione culturale** permette di guardare al fenomeno migratorio con maggiore complessità, includendo nel quadro d'analisi quei fattori che hanno concorso a modificare e condizionare le dinamiche di accoglienza e integrazione. Gli sviluppi a cui assistiamo vanno a inserirsi infatti in un contesto di **crisi economica di lungo periodo**: una crisi persistente, questa, che pervade le società europee e che ha fatto saltare l'integrazione *dei e nei* luoghi di lavoro. L'integrazione delle componenti straniere all'interno delle società europee si è fatta, però, per lungo tempo, proprio attraverso **il ruolo del sindacato**. Trovarsi oggi di fronte sia alla crisi dell'intero sistema della sinistra organizzata, sia alla frammentazione del mondo del lavoro, ci pone di fronte quindi alla perdita della capacità di mobilitare queste componenti sociali in una dimensione che non è solo quella dell'integrazione culturale, ma anche dell'entrata a far parte, a tutti gli effetti, della **cittadinanza attiva**.

Se tanto si è riflettuto attorno alle condizioni esogene che hanno concorso a rendere queste istanze alcuni tra i principali punti deboli delle agende delle sinistre europee, altrettanto spazio è stato dedicato a quella che dovrebbe essere oggi, invece, una forma di **autocritica**: a guardare, allora, quali sono state le cause endogene che hanno allontanato la sinistra da quelle componenti sociali che avrebbe dovuto invece rappresentare.

In questa prospettiva, la difficoltà della **sinistra sindacale** nel rapportarsi al tema del lavoro migrante è stato uno dei primi temi a essere ricordato. Il fatto che quella parte politica oggi identificata come “sinistra”, nel momento in cui si è trovata ad esprimere forze di governo, abbia di fatto proposto politiche imputabili a un **retaggio politico appartenente alle destre** ha costituito un altro nodo centrale nel dibattito. Al contempo, la percezione (a sinistra) che **la democrazia sia in costante stato d'assedio** è stata messa in luce come strategia discorsiva che non ha permesso né di sviluppare analisi e ragionamenti complessi, né tantomeno di proporre soluzioni efficaci a problemi che non si configurano più come emergenze, bensì come **fenomeni di medio-lungo periodo**.

Come far fronte, allora, in questa necessità di riposizionamento, alle **derive populiste che allontanano sia dalle possibilità di comprensione dei fenomeni, sia di ricomposizione sociale?** Come può la sinistra **ricostruire un rapporto con le classi popolari?**

Da un lato, è chiaro che per rispondere a questi interrogativi occorra **ripensare in termini complessivi la società attuale**, considerando le crescenti ineguaglianze sociali ed economiche. Dall'altro, per attuare questo ripensamento, è necessario **includere nel processo stesso gli sguardi di quelle soggettività al centro dell'analisi di questo tavolo**, e che in parte sono state toccate in modo solo tangenziale, come nel caso dei **femminismi** e delle istanze per il **riconoscimento dei diritti civili** (considerazione, questa degli equilibri tra temi discussi, che peraltro ha aperto ulteriori riflessioni al tavolo in termini di priorità di agende). Si parla infatti di pratiche politiche ma, in realtà, **si parla di vite**: non è pensabile affrontare una battaglia culturale, senza che questa sia sostenuta da **politiche di inclusione, di sviluppo economico e di welfare**. In questo processo, le sinistre sono state spesso guidate dal **timore di scontentare il proprio elettorato, non avendo così il coraggio di fare quel passo necessario che avrebbe – forse – saputo spostare gli equilibri esistenti**. Quel timore di perdere contatto con il proprio elettorato è oggi, però, dato di realtà: è lo specchio di un'**identità politica non riconoscibile**, esito di **agende politiche incerte**, in cui quegli stessi soggetti – a cui le sinistre avrebbero dovuto dare voce – non hanno potuto trovare **spazio di ascolto**.